

# PICCOLI MONDI ANTICHI

*Elogio dei villaggi e del loro culto della bellezza: una tradizione difesa non contro il nuovo ma contro il banale. A Cisternino la conferenza sui "borghi più belli" del Mediterraneo*

## *Uno scrigno di gioielli, mille e una identità*

All'inizio c'era la bellezza, sconosciuta, trascurata, minacciata, di tanti villaggi, di tanti borghi agricoli o marinari o montani che, risparmiati dalle arterie di grande comunicazione e dai progetti di sviluppo industriale, non avevano avuto modo di seguire l'impetuoso progresso economico del secondo Dopoguerra. Alle finestre delle case le tapparelle non avevano potuto o voluto sostituire le "gelosie", l'alluminio anodizzato stentava a incalzare il legno negli infissi, l'asfalto non aveva del tutto coperto gli antichi acciottolati. La vita sembrava svolgersi come nel passato. Ma gli echi della società del superfluo arrivavano anche lì, in quelle tasche felici del paesaggio, crepando i vecchi equilibri, le antiche certezze. In qualche caso a difendere quel patrimonio di bellezza creato dalla tradizione secolare di un equilibrio tra bisogni e desideri erano stati, in molti luoghi dell'Europa economicamente più sviluppata, l'orgoglio delle tradizioni, la volontà, magari non espressa, forse non consapevole, degli abitanti di difendere il proprio equilibrio spirituale con una cultura della bellezza che difendeva l'antico, non contro il nuovo, ma contro il banale, non contro l'utile, il buono, ma contro il facile, il superfluo. Tanti abitanti, tante amministrazioni comunali hanno vegliato perché la propria casa, la propria strada, il proprio verde, il proprio villaggio non subissero certi insulti della faciloneria, dell'illusione di comodità e progresso che sarebbe stato poi molto difficile, se non impossibile, medicare. Qualche volta a salvaguardare la bellezza di certi borghi è stata la stessa povertà. Quanti antichi muri, quanti antichi infissi, quanti antichi orti avranno mantenuto intatta l'antica fisionomia perché gli abitanti non avevano semplicemente i soldi per ingentilire la facciata della loro piccola casa con finestre dal taglio stravagante, con balconi dalle ringhiere prodotte in serie per altri luoghi e altre luci? Il benessere senza consapevolezza culturale non aiuta la bellezza, quando addirittura non la minaccia. Ma come conservare la bellezza e uno stile di vita armonico e favorire insieme lo sviluppo economico? Il problema se lo pose già nei tardi anni Ottanta un gruppo di amministratori e di intellettuali francesi. Nacque "L'association des plus beaux villages de France". L'Italia, che per numero e bellezza dei borghi non doveva invidiare nessuno, e che invece, forse come nessun al-

tro paese, era minacciata dal pericolo di vedere sprecato se non distrutto un patrimonio culturale e potenzialmente economico inestimabile, nel marzo del 2001 su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) creò a sua volta l'Associazione dei borghi più belli d'Italia. Altri paesi, convinti della validità dell'impresa si associarono. Si arrivò a una Federazione internazionale delle associazioni dei borghi più belli. Per entrarvi, secondo statuto, le associazioni nazionali devono compiere tre anni.

A Cisternino, un borgo la cui bellezza inorgogliesce i suoi abitanti e commuove chi arriva da fuori, grazie alla lungimiranza dell'amministrazione comunale guidata dal sindaco Donato Baccaro si tiene in questi giorni appunto la terza conferenza internazionale per la costituzione di reti di "Borghi più belli" nel bacino del Mediterraneo. Questo terzo appuntamento è il risultato di un protocollo d'intesa tra il comune di Cisternino, l'Associazione dei borghi più belli d'Italia e la regione Puglia - assessorato al Mediterraneo, per sviluppare la cooperazione internazionale nel settore culturale per la promozione dei territori nei paesi del bacino del Mediterraneo. Nella mattinata di oggi, al teatro intitolato a Paolo Grassi, l'organizzatore culturale che fu l'anima e il motore del Piccolo Teatro di Milano degli anni della ricostruzione e del boom (pur nato e cresciuto a Milano, Grassi era figlio di genitori pugliesi, originari proprio della vicina Martina Franca), con le delegazioni dei paesi mediterranei che hanno aderito si terrà un forum in cui si confronteranno le esperienze per la creazione delle reti nazionali dei "Most Beautiful Villages", mentre nel pomeriggio, con gli interventi di rappresentanti degli enti locali, del Censis e di Confindustria, il tema sarà la "Macroregione Adriatico Ionica: la bellezza come fattore di sviluppo".

---

*Come conservare la bellezza e uno stile di vita armonico e favorire insieme lo sviluppo economico? La prima risposta in Francia, negli anni Ottanta*

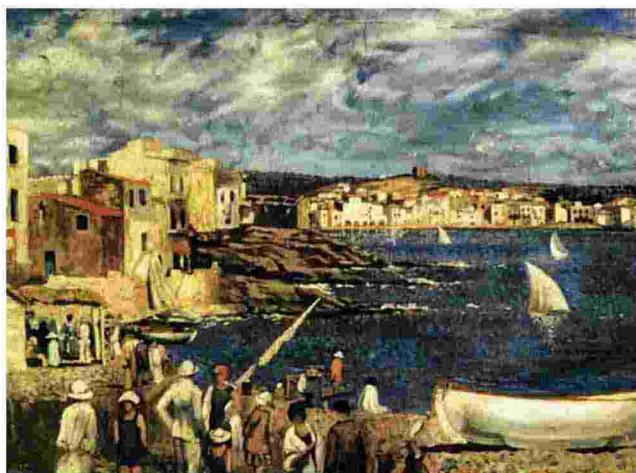
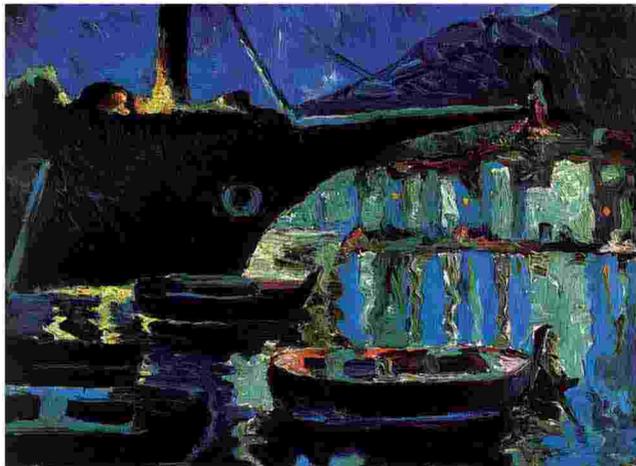
---

*L'associazione italiana arriva nel 2001. In Puglia si confrontano anche le esperienze per la creazione delle reti nazionali dei "Most Beautiful Villages"*



Antonio Discovolo,  
"Ultimo sole  
a Manarola" (1909).  
"Il mescolarsi  
dell'indaco, del rosa  
e dell'oro, che sono  
i colori del tramonto  
a Manarola, e l'aria  
che odora di mare  
durante le  
mareggiate, li avete  
mai visti o sentiti?"  
(da "I Borghi più  
belli del  
Mediterraneo",  
di Claudio Bacillieri,  
Società Editrice  
Romana)

# Uno scrigno di gioielli, mille e una identità



Cadaqués, "il paese bianco mesmerizzato da Salvador Dalí. Più che Spagna, da queste parti vogliono che si dica Catalogna" (Claudio Bacillieri). Qui sopra, la spiaggia (1921) e in alto il porto (1919), sempre di Dalí

di *Emmanuele F. M. Emanuele*

*In questo progetto dei Borghi più belli ha un ruolo fondamentale la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, un germoglio molto vitale della Fondazione Roma, che tanto impegno dedica alla promozione sociale dell'arte e della bellezza. Tra le altre iniziative, la Fondazione ha sostenuto l'Associazione "I Borghi più belli d'Italia" e, di recente, la pubblicazione della seconda edizione della guida ai "Borghi più belli del Mediterraneo" realizzata da Claudio Bacillieri (noto autore di una prima, fortunata edizione della stessa, sempre sostenuta dalla Fondazione Terzo Pilastro). Per iniziativa dell'ufficio di rappresentanza di Cosenza della Fondazione Terzo Pilastro la guida, notevolmente ampliata, è stata presentata il 2 ottobre presso l'Università della Calabria, con l'intervento del Rettore Gino Mirocle Cresci. Per cogliere il significato più pieno dell'iniziativa dei borghi più belli in generale e della guida di Bacillieri in particolare (le fotografie sono di sua figlia Ginevra), pubblichiamo la prefazione alla seconda edizione scritta dallo stesso presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, Emmanuele Francesco Maria Emanuele, professore e avvocato e soprattutto noto paladino delle ragioni dell'arte e della bellezza.*

Lo storico e studioso tedesco Theodor Mommsen, considerato il più grande classicista del XX secolo, a proposito del Mediterraneo scrisse: "Sui lidi di quel mare che, insinuandosi nella terraferma, forma il più vasto golfo dell'Oceano ed or restringendosi per mezzo di isole o promontori, ora estendendosi ampiamente, unisce e separa ad un tempo le tre parti del mondo antico, fin dai tempi remoti si stabilirono genti varie le quali, se sotto l'aspetto etnografico e linguistico appartengono a stirpi diverse, storicamente formano un unico complesso".

Il Mediterraneo è, infatti, proprio questo: crocevia di popoli, culla dell'Europa, depositario di una delle civiltà più antiche del mondo, fecondata dalla cultura cristiano-occidentale, da quella greco-slava, da quella ebraica e musulmana, spazio principe all'interno del quale si è sviluppata ed è maturata la consapevolezza che le differenze sono ricchezza, esso è stato, è, e sarà luogo di incontri e di scontri, di sintesi e di distinzione insieme, di armoniosa coabitazione e di aspre diffidenze.

Proprio nel momento in cui le mirabili vestigia di alcune grandi civiltà (pensiamo al solo esempio di Palmira) sono minacciate e rischiano di scomparire per sempre, l'area mediterranea è attraversata da una rinnovata consapevolezza che sia assolutamente necessario unirsi e cooperare per tutelare il nostro patrimonio culturale comune, che è la vera ricchezza dei Paesi affacciati sul Mare Nostrum.

La Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo è, da sempre, protagonista attiva di tale ambiziosa sfida,

avendo come finalità precipua (oltre a quella di incentivare iniziative e progettualità finalizzate a costruire beni e servizi di rilevante impatto sociale, nel solco del "principio di sussidiarietà" all'art. 118 della Costituzione italiana) la promozione del dialogo interculturale tra i diversi popoli dell'area mediterranea: è esattamente per questa ragione che la Fondazione ha voluto assicurare, per la seconda edizione consecutiva dopo quella del 2011, il proprio contributo alla realizzazione della nuova guida "I borghi più belli del Mediterraneo", più completa e ricca della precedente.

Questo strumento di lettura e conoscenza, oggi ampliato e aggiornato, infatti, ha dato vita a un "circolo virtuoso", favorendo un processo di aggregazione fra diverse piccole comunità del Mediterraneo, attraverso la sensibilizzazione di molte amministrazioni locali, nel nome del "bello" e della "forza immateriale della cultura", quella che io, da anni, definisco la vera "energia pulita" del nostro Paese. La bellezza è ciò che caratterizza questi villaggi e cittadine (quando non addirittura piccoli agglomerati di artigiani, pescatori, contadini), ed è anche l'elemento che - se correttamente salvaguardato e valorizzato - può fungere da propellente per lo sviluppo del turismo, e quindi dell'economia, di molti territori. L'Italia, ma anche la Spagna, la Francia del sud, il Maghreb, Malta, la Turchia, le isole della Grecia, sono uno scrigno di innumerevoli piccoli gioielli ancora vivi e pulsanti di fronte al dilagare delle grandi metropoli: borghi e paesi caratterizzati da una condivisa identità mediterranea, che sa di terra, di mare, di sole, di sorrisi genuini, di mani operose, di sapori e colori unici che tutto il mondo ci invidia. Tesori che meritano di essere riscoperti dal grande pubblico e valorizzati, come la piccola cittadina etrusca di Sutri nel viterbese, la perla del deserto giordano Dana, la bianca Folegandros nelle Cicladi con le sue piazzette in fila, e ancora Acri che fu il principale approdo dei Crociati in Palestina, o il museo a cielo aperto di Göreme tra i pinnacoli rocciosi della Cappadocia. Storie, climi e territori diversi che questa Guida racconta con un linguaggio suggestivo non disgiunto da un'impostazione di facile fruibilità, viaggiando tra 15 Paesi differenti e più di un centinaio di borghi.

L'unità nella diversità è il fil rouge che collega questo affascinante itinerario, ed è anche il motto che ispira l'azione della Fondazione che mi onoro di presiedere: avvicinare le diversità, aprirsi alla dimensione globale, ricordare il nord sviluppato del pianeta con il sud che aspira a raggiungere un pari livello di benessere e di stabilità politica e sociale. E l'Italia, in quanto collocata nel cuore del Mediterraneo, è - non solo dal punto di vista geografico, ma anche storico e culturale - chiamata a svolgere il doveroso compito di ponte che collega le sue rive, anche attraverso la riscoperta di quelle piccole realtà territoriali che ripropongono oggi al mondo l'antico valore antropologico, le tradizioni e la spiritualità dei nostri progenitori.

# L'ABATE DEL BEL PAESE IN VIAGGIO TRA I BORGHI DEL MARE NOSTRUM

di Sandro Fusina

Il 21 agosto 1874 il treno per Piacenza partì puntuale alle 6 e 35 dalla stazione centrale di Milano. Nessuno avrebbe sospettato che nelle valigie dei componenti di quella comitiva piuttosto eccitata e ridanciana, composta da nove uomini di chiesa e da un giovane laico, figlio del principe Pio Falcò, oltre ai consueti effetti personali si potessero trovare “un insolito arsenale d'armi offensive e difensive; pistole e *revolvers* colle rispettive munizioni; chinino contro la malaria; laudano (tintura di oppio, contro i problemi gastroenterici, ndr), acqua vegeto-minerale (o aceto saturnino, a base di piombo (!) per blefariti ecc., ndr), bende, *taffetà* (garza per le medicazioni, ndr) e non so quante altre cose di non felice augurio, ma suggerite dalla prudenza”. Solo Tartarino di Tarascona, l'eroico esploratore che coltiva baobab nei vasi da gerani, messo al mondo da Alphonse Daudet due anni prima (1872), avrebbe potuto portare un simile eroico armamentario per attraversare in treno il Po.

Ma quella di Piacenza è solo una tappa lusinghiera. I nostri viaggiatori non escono neppure dalla stazione. Al buffet li aspetta nientemeno che il primo ministro Marco Minghetti, da poco insignito del collare dell'Annunziata e quindi cugino acquisito di Sua Maestà Vittorio Emanuele II. Minghetti è accorso per augurare alla comitiva buon viaggio e consegnare loro le lettere di raccomandazione per i consoli italiani d'Oriente. Allacciare rapporti commerciali con la Cina e il Giappone è una sua nota ambizione, mentre i progetti coloniali sulla Tunisia poi (1881) frustrati dai francesi sono di tutto il governo. Ma i nostri viaggiatori non vanno così lontano, loro meta sono Gerusalemme e i luoghi santi. Ma forse vale la pena di ricordare che Cina e Giappone si sono notevolmente avvicinati grazie al taglio del canale di Suez avvenuto meno di cinque anni prima (autunno del 1869).

Il membro più autorevole della comitiva, il personaggio che probabilmente giustifica il disturbo del primo ministro è l'abate Antonio Stoppani da Lecco. Nel 1874 non ha ancora pubblicato il libro che con innumerevoli edizioni lo renderà famoso, “Il bel paese” (1876), e la sua faccia bonaria, da buon prozio celibe, non è ancora arrivata in tavola sull'etichetta del formaggio fresco (il Bel Paese Galbani) che dal 1906 porta il nome del suo libro e la sua effi-

gie. Nel 1874 Stoppani non è ancora direttore del Museo civico di storia naturale di Milano (1882-1891) ma vi collabora dal 1863, cioè da quando vi si tengono lezioni pubbliche; non è ancora presidente della Società italiana di storia naturale e della Società geologica italiana, ma dal 1867 insegna Geologia al Politecnico di Milano di recente istituzione. E proprio nel 1874 è stato eletto primo presidente della sezione milanese del Club alpino italiano. In più, già dal 1858 ha avviato la pubblicazione a proprie spese della “*Paléontologie lombarde ou description des fossiles de Lombardie*”, un'opera monumentale ancora oggi molto consultata.

Rapidi convenevoli e poi di nuovo in treno, attraverso la pianura “che per poco che duri ci affatica, ci annoja, ci sazia”. Finalmente, a Rimini, il mare. Il mare non lo sazia, gli “sembra che dalla stanchezza di guardarlo rinasca sempre più viva la brama di contemplarlo”. La meta è Brindisi, dove la comitiva si imbarcherà per Corfù, Patrasso e Atene. E' là che comincerà il viaggio, l'avventura. Ma dalle *reveries* marine il buon abate si scuote già nel tratto finale tra Bari e Brindisi. C'è altro da osservare: “Mano a mano che ci si avvanza, diventa più carica quella tinta orientale, che natura ed arte danno alla porzione più meridionale d'Italia. Una fisionomia orientale hanno per esempio quelle case senza tetto e senza sporti, bianche, riquadrate e lisce come grossi pezzi di *sapone di Marsiglia* (il corsivo è del redattore) o di *torrone* (il corsivo è di Stoppani) di Cremona, espressione poco poetica della massima semplicità dell'arte, e costituiscono tra Bari e Brindisi, l'unico genere d'architettura nazionale. Un altro genere di costruzioni ha però vivamente attratta (sic) la mia attenzione, e questo molto poetico, voglio dire i *Nuraghi*, sparsi dovunque nella campagna di Bari”.

Stoppani chiama Nuraghi i trulli non perché non ne conosca il nome (del resto “Da Milano a Damasco”, il libro da cui attingiamo, è pubblicato solo nel 1888, quattordici anni dopo il viaggio), solo preferisce descriverne i principi costruttivi: “... non so se definirli piramidi, o conì, o cupole, o semplicemente biche di muratura a secco, composta di dadi calcarei, rozzamente riquadrati, che costituiscono un genere di edifici molto regolari, anzi talora eleganti. La cupola nasce talvolta immediatamente dal *suolo*, più spesso invece sorge sopra una base quadrata, semplice o doppia, che forma intorno al piede della

cupola uno o due gradini”. Il perché di una descrizione così tecnica e particolareggiata è presto detto: “Si rassomigliano moltissimo ai *Nuraghi* preistorici della Sardegna, e fanno ufficio dei nostri *capanni* di stocchi di granoturco o di paglia, sparsi per le campagne di Lombardia, dove i contadini usano collocare, nella stagione dei lavori, gli strumenti rurali, od anche provvisoriamente una parte delle derrate”. Ecco il punto dove va a parare: “Si è tanto disputato e si disputa ancora sulla originaria destinazione dei *Nuraghi* sardi... Confrontando ciò che ho visto con ciò che ho letto, ho qui fitta nella testa l'idea che i *Nuraghi* non siano altro che *capanni* rurali, fabbricati, se vuoi, dagli antichi Pelasgi, ma simili a quelli costruiti dai moderni Baresi”. Ancora prima di lasciare il *suolo* italiano il professor Stoppani si provava a dare un suo eccentrico contributo a quel vasto movimento culturale cominciato con la spedizione di Napoleone in Egitto, intensificatosi con la lotta di indipendenza greca e l'occupazione francese dell'Algeria e culminato con l'apertura di Suez, che ormai prende il nome da un lavoro collettivo pubblicato dalle Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales di Parigi: “L'Invention scientifique de la Méditerranée” (autori Daniel Nordman, Maroula Sinarellis, ecc.). Eugène Delacroix, che era nato l'anno della spedizione d'Egitto (1798), che nel 1824 aveva sconvolto i critici del Salon con “Il mas-sacro di Scio”, nel '26 aveva dipinto una personificazione a seno nudo della “Grecia morrente tra le rovine di Missolungi” e nel '28 aveva dipinto “La morte di Sardanapalo” senza mai essere stato in oriente, nel 1832 (due anni dopo l'occupazione di Algeri) e nel corso di un viaggio in Marocco scriveva da Tangeri di essere colpito di vedere quella gente “in bianco come i senatori di Roma e le Panatenee di Atene”, per concludere “Roma non è più a Roma... i greci e i romani sono qui (in Marocco, ndr) e in carne e ossa”. E Théodore Chassériau, come lui romantico, soprattutto dopo il viaggio in Algeria usava ispirarsi per le sue odalische a una riproduzione della Venere di Milo che teneva in studio.

Nel 1874, quando Stoppani e compagni partirono per il grande viaggio, rischiarono di trovare la strada intasata. Oltre a gran parte della penisola balcanica, l'impero ottomano si estendeva per tutto il vicino oriente fino alla Libia compresa. I suoi rapporti con le potenze europee si facevano più delicati a causa del debito pubblico. Fino al 1876 l'impero sareb-

be riuscito a onorare gli impegni, ma già in quell'anno a causa delle rivolte in Bosnia e Erzegovina, in Serbia e in Macedonia le necessità finanziarie aumentarono gonfiando a dismisura il debito pubblico, per fare fronte al quale l'impero dovette cedere alle banche centrali occidentali la riscossione di una serie di imposte. Ancora all'esposizione internazionale di Milano del 1906 la Turchia non era rappresentata dall'impero ma dal debito pubblico turco, in realtà un'agenzia con la facoltà di affidare appalti e commesse in Turchia a imprese e a professionisti provenienti dalle potenze creditrici. Anche l'Egitto, che aveva mal gestito le opportunità del taglio del canale di Suez, si trovava in una grave situazione debitoria. L'impero ottomano nel bene e nel male si era affacciato inesorabilmente nei tempi moderni. Anche il turismo era diventato una voce di qualche conto nella sua economia se per esempio prosperavano grandi studi fotografici aperti sia da stranieri, come Felix Bonfils, sia da sudditi, come i tre fratelli armeni Abdullah. Gli apparecchi fotografici privati erano ancora ingombranti e costosi. I turisti non solo si facevano ritrarre dagli agenti delle agenzie fotografiche in groppa al dromedario, mentre fingevano di arrampicarsi sulle piramidi o sostenevano con la mano sinistra le immense colonne del tempio di Baalbeck, ma soprattutto comperavano da catalogo fotografie di repertorio di monumenti o di tipi caratteristici, donne senza velo, che venivano

spacciate per mussulmane, ma per essere a viso scoperto erano inevitabilmente ebrei o cristiani, sufi rotanti, facchini con sulle spalle il mondo intero, ammaestratori di orsi e così via. Le fotografie stampate su leggera carta impressionabile venivano vendute in tubi di cartone. In Europa venivano applicate su eleganti album rilegati che, se completi, oggi fanno la delizia dei collezionisti di fotografie, dei patiti di orientalismo e soprattutto dei banditori d'asta.

Neanche la comitiva di Stoppani diretta in Terra santa sfuggì alle lusinghe del turismo. Anzi fin dall'inizio fece una lunga deviazione per visitare Costantinopoli e passare poi a Beirut e a Damasco. Purtroppo a Damasco, dove finivano i mezzi di trasporto moderni e bisognava proseguire in carovana, uno di loro cadde subito da cavallo e si ruppe malamente una gamba. Desolato, dovette vedere gli altri, già malaticci, già male in arnese, partire verso la Terra promessa. Né l'acqua vegeto-minerale, né il laudano potevano qualcosa contro la malaria. Il chinino, come è noto, serviva eccome, ma forse non era in dosi sufficienti. Uno di loro "la perla della carovana, l'amico del Manzoni, il povero canonico don Natale Ceroli, ucciso dal morbo che rende fatali i sempre estivi calori di quelle contrade, consegnava l'anima a Dio, e la sua spoglia alla terra dei faraoni. Gli altri otto, assaliti dalle medesime febbri, o più o meno da altri malanni, ritornavano, non più in lieta brigata, ma tristi e alla spic-

ciolata alla patria: e fu mercé, se non si ebbero a portare altri lutti". A restare a Damasco con la gamba ingessata fu lo Stoppani. Nei quarantadue giorni "di duro letto nell'antichissima capitale dei re di Siria" ebbe modo di riordinare gli appunti e le osservazioni fatte durante il viaggio. Quello che gli parve soprattutto evidente fu la trasformazione che "andava operandosi in quella parte orientale del Mediterraneo", che era più rapida e radicale di quello che "ordinariamente si immagina". Ma gli appunti erano frammentari, ben lontani dal piano che si proponeva avendo intrapreso il viaggio: non li distrusse però, li relegò in solaio. Poi gli capitò di leggere parecchi resoconti di viaggi in Oriente, vecchi come quelli di Lamartine, nuovi come il "Costantinopoli" di Edmondo De Amicis, e si disgustò dell'orientalismo di maniera. "Leggendo quei libri, mi son sempre dovuto dire che codesti signori m'avean tutti l'aria d'aver studiato molto, anzi troppo il loro viaggio; a rischio di portarsi in Oriente un certo ideal d'Oriente già bell'e fatto dentro la testa, colle relative impressioni, a risparmio d'osservazione e di studio sull'Oriente reale che sarebbero andati a vedere". Da buon scienziato, recuperò i suoi appunti, che pur essendo discontinui e frammentari, avevano il pregio di registrare le cose che lui aveva visto senza essere sviato dal velo dei preconcetti. Per i tipi di L. F. Cogliati, editore in Milano, in via Pantano 26, uscì "Da Milano a Damasco. Ricordo di una carovana milanese nel 1874".

---

*Nel 1874 Antonio Stoppani non ha ancora pubblicato il libro che lo renderà famoso. In Puglia vede "più carica quella tinta orientale" tipica del sud dell'Italia*

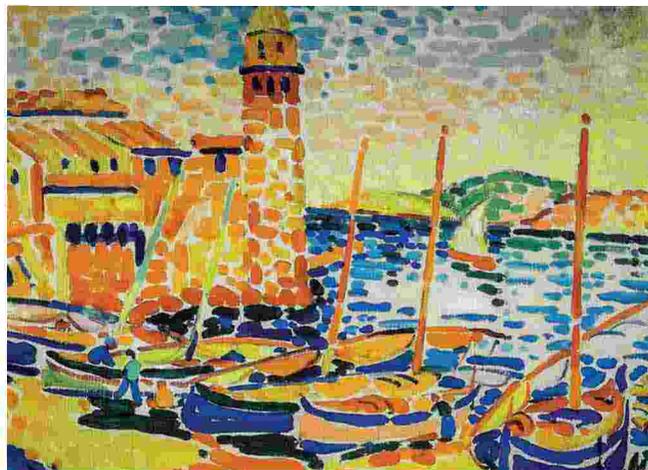
---

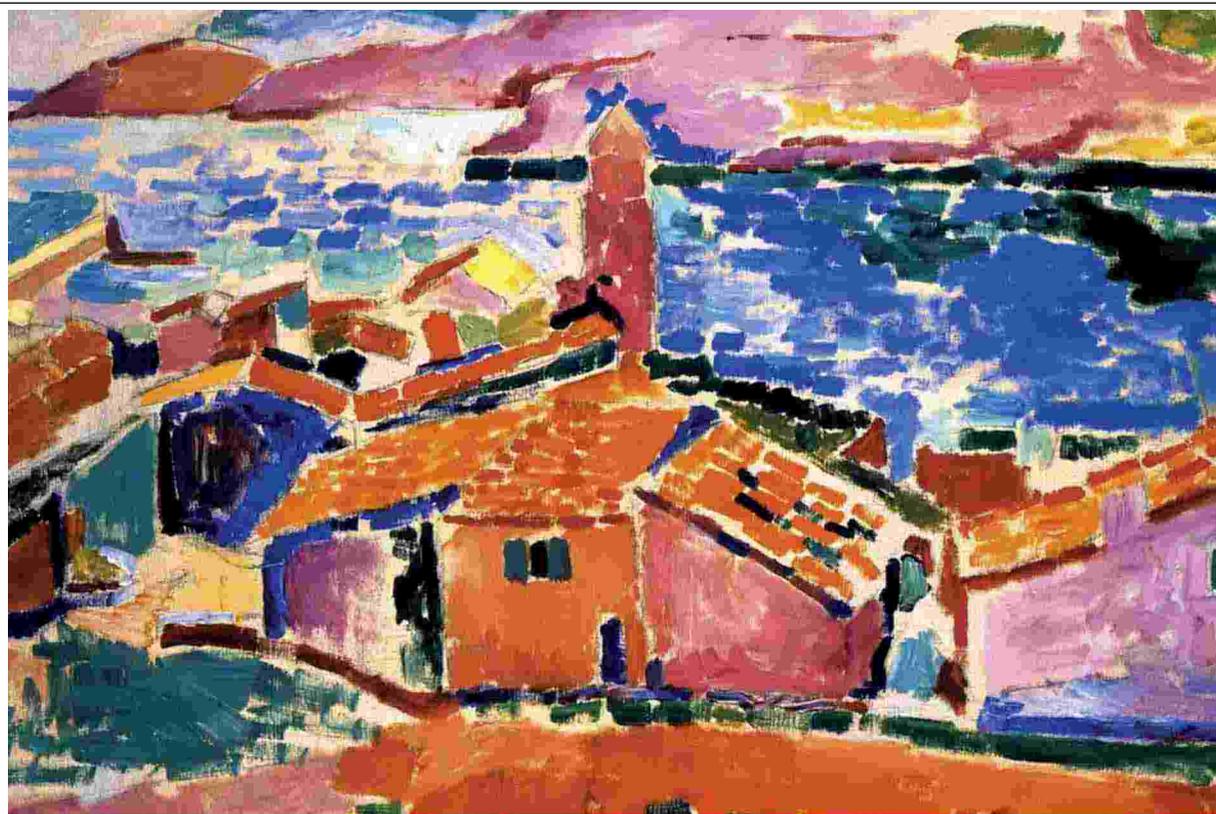


---

*I trulli della campagna di Bari: "Si rassomigliano moltissimo ai nuraghi preistorici della Sardegna, e fanno ufficio dei nostri capanni di paglia"*

---





“Collioure, felicità dei pittori”: Matisse nel 1950 scarabocchiò queste parole sotto a un suo disegno a inchiostro di china, ricordando quando nel 1905, ancora giovane, era venuto nel piccolo porto catalano con Derain a cercare il sole, la luce, i colori violenti del Mediterraneo” (da “I Borghi più belli del Mediterraneo”, di Claudio Baciletti). A fianco, “Veduta di Collioure” di Henri Matisse (1905). In basso, “Il porto di Collioure” di André Derain (1905)

**PICCOLI MONDI ANTICHI**

Edizioni del catalogo di 100 tavole di 18x24 cm. Edizioni del catalogo con i colori di stampa su copertina e inserti. L'edizione in vinilografia su "serigrafia per tutti". Ed. Mediterranee

*Una scogliera di gioielli, mille e tante identità*

**L'ABATE DEL BEL PAESE IN VIAGGIO TRA I BORCHI DEL MARE NOSTRUM**